

poi più grandi a ridosso delle pareti balzano all'occhio di verde antico, ben diverso dal serpentino, ch'è un verde, come non ignorasi, men chiaro, con macchie bianche più oscure, e dei segni in guisa di croce, onde per il serpeggiare di queste, a mo' delle spire del serpente, si addomandava *serpentino* quel marmo. La scoperta è di sterminato peso. Da cosa nasce cosa, dice il proverbio, e il tempo la governa. Dietro tale verificaione quindi si approfondarono gli studii, nè defraudasi il merito dell'archeologo valentissimo, che vi affinò le osservazioni, e suggellò con argomenti di evidenza la verità delle risultanze. Volevano infatti i Cronisti, che le colonne notate come esistenti negli interni recinti della Basilica Marciana, si fossero recate dai Veneziani da una spedizione di Terra Santa, e che decorassero il tempio di Salomone in Gerusalemme. È certo bensì, per la testimonianza dei biblici libri e di scrittori ecclesiastici, che non copiosa, ma strabocchevole fu la quantità dei marmi preziosi d'ogni sorta impiegati nella grandiosa fabbricazione di quel primo meraviglioso santuario; si sa che Davide mandò a raccogliere, e si raccolse abbondantissimamente il marmo patrio dalle cave presso Tebe di Egitto; e narrasi dal sacro testo, che fra i molti lavoratori, Salomone ne trascelse nientemeno che ottantamila all'ufficio di cavare e tagliare i marmi nei monti. Ma pure è un fatto incontrastabile, che tanta enorme quantità di marmi non venne però convertita in fare neppure una sola colonna, poichè servirono invece a formar lastricati, secondo il testo litterale, tirati a squadra, grandi fino ad otto cubiti, per fondamento primieramente del tempio, e poi per incrostare tutta la massiccia opera, di dentro e di fuori murata. Due sole colonne, che stavano dinanzi al portico, od atrio del tempio, detta l'una Jachin, l'altra Booz, alte 48 cubiti, e aventi una circonferenza di 12, con capitelli, costrutti a